

ELISABETTA PITOTTO

Agamennone e Oreste nell'*Odissea*: logiche narrative e tracce di committenza pisistratide

Nell'*Odissea*, il ritorno di Agamennone e la conseguente vendetta per mano di Oreste vengono riferiti in cinque momenti distinti e per bocca di quattro narratori diversi¹, secondo dettagli che – fatti salvi l'identico esito di un νόστος trasformato in mattanza del protagonista e il necessario intervento riparatore da parte di suo figlio – delineano un quadro assai variabile. Questi passi offrono dunque un caso di studio particolarmente significativo, formato com'è da esempi coesistenti entro la medesima opera, di variante mitologica², rilevante sotto un duplice punto di vista: per riconoscere le logiche narrative che tengono insieme un congegno raffinato e complesso come quello odissiaco³; e per evidenziare le tracce che, per lo meno in due di queste rielaborazioni, sembrano rimandare alle

¹ In ordine di comparizione, si tratta di *Od.* I 28-43 (Zeus durante l'iniziale concilio degli dèi), III 192-316 (Nestore nei suoi racconti a Telemaco), IV 512-569 (Menelao mentre riporta – sempre a Telemaco – le profezie ricevute dal Vecchio del Mare), XI 385-464 (un resoconto dell'ombra di Agamennone a Odisseo) e XXIV 191-202 (nuovamente l'ombra di Agamennone ad Amfimedonte, uno dei Pretendenti): per un'analisi compiuta di ciascuna scena cfr. *infra*, rispettivamente parr. 4, 3, 2, 1 e ancora 1.

² Su questo nodo concettuale, essenziale per interpretare la letteratura greca arcaica, cfr. almeno Angeli Bernardini 2007, 7-10; Cingano 2010, V-VII; e Aloni 2011, IX-XI. Per uno studio specifico sulla trasmissione e sulla ricezione dei racconti tradizionali legati ai νόστοι, cfr. Danek 2015.

³ Per un'indagine narratologica dell'*Odissea*, cfr. almeno De Jong 2001; se, di fronte a questa complessità, alcuni seguono un approccio neo-analitico (cfr. ad esempio West 2014), altri si appellano piuttosto alla natura del poema omerico come testo orale fatto registrare per iscritto sotto dettatura: per ampie argomentazioni a sostegno di questa tesi, che qui si assume a punto di partenza dell'indagine sulle varianti odissiache della saga atride, cfr. Nagy 1996a, Nagy 1996b, Aloni 1998, 39-64.

circostanze di committenza del poema.

Come ha argomentato al proposito Aloni, l'Atene degli anni Venti del VI sec. a.C. può essere identificata quale *performance arena* dove avrebbe conosciuto la sua «definitiva riformulazione» e anche la sua «registrazione scritta» l'*Iliade*, che ben riflette l'inevitabile «equilibrismo» fra politica pisistratide e pressioni degli Alcmeonidi e dei Filaidi⁴. Dietro all'*Odissea* – che include i Neleidi, antenati mitologici dei Pisistratidi, in modo «più artificiale e artificioso (epperò di grande efficacia artistica)»⁵, e che si conclude all'insegna di un marcato sbilanciamento sul motivo della vendetta⁶ – sarebbe da scorgersi invece un quadro differente, di poco successivo: la fuga di Ippia e i suoi seguaci da Atene, nel 510 a.C., e i lunghi anni trascorsi nel possedimento familiare del Sigeo a tessere la trama del ritorno⁷.

Fra gli elementi da ricondurre ai Neleidi e da assumere come indizio del ruolo svolto da Ippia nella registrazione del testo odissiac⁸, è stata rilevata l'esistenza di un figlio di Nestore significativamente chiamato Pisistrato, non menzionato altrove dalle fonti ma, in *Odissea* III e IV, prescelto per un compito d'onore quale accompagnare Telemaco a Sparta⁹. Nel libro XI è stata fatta rimarcare la speciale attenzione riservata a elementi di matrice beota e tessala, capaci di riflettere gli interessi pisistratidi in Grecia settentrionale nell'ultima parte del VI sec. a.C.¹⁰. Sempre nello stesso passo, va aggiunta la preminenza riservata a Nestore al momento di elencare i figli di Clori e Neleo¹¹. Da considerare infine la menzione non solo di Patroclo, com'è prevedibile, ma anche di Antiloco fra le anime che accompagnano Achille perfino dopo la morte: in questo modo si testimonia un

⁴ Sul concetto di *performance arena* (vale a dire, l'insieme di contesto esecutivo e aspettative da parte di pubblico e committente, e le conseguenti reazioni da parte del cantore per adeguare il contenuto della propria esibizione) è sempre fondamentale Gentili 2006⁴ (= 1984); sul suo legame con la registrazione scritta dei poemi omerici, cfr. almeno l'ampia disamina in Ready 2015. Sulla connotazione in senso pisistratide della *performance arena* da supporre per il testo dei poemi omerici che leggiamo noi, cfr. Aloni 1989, 109-121; Sbardella 1999; Aloni 2006, 81-85, con cit. da 84, e 110-111.

⁵ Così Aloni 2006, 120.

⁶ Cfr. *infra*, par. 3.2.

⁷ La suggestione per cui l'*Odissea* sarebbe opera della maturità omerica, l'*Iliade* della giovinezza, è ravvisabile già nel trattato *Sul sublime* e viene ripresa in Janko 1982, 82, sulla scorta di analisi linguistiche, quantitative e qualitative. Questi dati sono sviluppati nelle argomentazioni di Aloni 2006, 119; non a Ippia ma a Ipparco rimanda invece Jensen 2011, 296, in un ragionamento sovrapponibile, per impianto generale, a quello seguito da Aloni e richiamato in questa sezione introduttiva.

⁸ Oltre alle indicazioni riportate sopra, nn. 3-7, cfr. anche le argomentazioni in Aloni 2006, 24.

⁹ Cfr. Aloni 2006, 73-75.

¹⁰ Cfr. Larson 2000, 199-200 e 206-22.

¹¹ Cfr. Aloni 2006, 68-71.

legame privilegiato con il principe dei combattenti achei e si fornisce maggiore gloria riflessa allo stesso figlio di Nestore, caduto in battaglia anzitempo senza aver dimostrato a pieno il suo valore¹². All'elenco così riassunto, si argomenterà che vadano aggiunte anche la saga atride e, in particolare, la caratterizzazione di Oreste, leggibile in tutta la sua gravidanza proprio a un'analisi comparata delle cinque varianti contenute nel poema.

1. La versione di Agamennone: Clitemnestra, Penelope e il biasimo contro le donne

La più lineare è affidata al racconto di Agamennone, che si fa nel contempo primattore e narratore della storia in *Od.* XI 385-464 e XXIV 192-202¹³.

Qui, la responsabilità dell'uccisione è ricondotta a Egisto con la collaborazione – essenziale ed esiziale – di Clitemnestra: ἀλλά μοι Αἴγισθος τεύξας θάνατόν τε μόρον τε / ἔκτα σὺν οὐλομένη ἀλόχῳ¹⁴. Diversi espedienti retorici concorrono a consolidare quest'impressione di correatà: il soggetto Αἴγισθος (*Od.* XI 409) è separato dal suo predicato verbale ἔκτα (*Od.* XI 410) da una combinazione di iperbato ed *enjambement*, senza soluzione di continuità rispetto allo stesso ἔκτα, in rilievo perché a inizio di verso, ricorre la specificazione σὺν οὐλομένη ἀλόχῳ (*Od.* XI 409), che pone studiatamente l'attributo οὐλομένη e il suo sostantivo ἀλόχῳ ai due estremi della cesura pentemimere. La sorte cui va così incontro il condottiero acheo è definita οἴκτιστος θάνατος¹⁵, capace di suscitare l'orrore e la commozione perfino di un guerriero esperto di stragi quale è Odisseo¹⁶; il patetismo è accresciuto da una doppia metafora, con cui Agamennone prima e i suoi compagni poi sono assimilati rispettivamente a un toro condotto alla mangiatoia¹⁷ e a cinghiali scannati senza pietà per un'occasione

¹² Cfr. Pitotto 2022, 40 e 52, n. 111 in particolare.

¹³ Sull'ambientazione oltremondana dell'episodio, e sulle sue ripercussioni contenutistiche quanto alla variante adottata, cfr. il quadro tracciato in Gazis 2018, cap. 3 in particolare.

¹⁴ Cfr. *Od.* XI 409-410: «ma Egisto, che mi tramava morte e rovina, m'uccise e la mia sposa funesta» (questa e le successive citazioni dall'*Odissea* sono corredate dalla traduzione di Calzecchi Onesti 2014 [= 1963]).

¹⁵ Cfr. *Od.* XI 412 (in dativo): «la morte più triste».

¹⁶ Cfr. *Od.* XI 416-420: ἤδη μὲν πολέων φόνῳ ἀνδρῶν ἀντεβόλησας, / μουνᾶξ κτεινομένων καὶ ἐνὶ κρατερῇ ὑσμίνῃ / ἀλλά κε κείνα μάλιστα ἰδῶν ὀλοφύραο θυμῷ, / ὥς ἀμφὶ κρητῆρα τραπέζας τε πληθούσας / κείμεθ' ἐνὶ μεγάρῳ, δάπεδον δ' ἅπαν αἵματι θύεν («Già ti trovasti alla strage di molti guerrieri, uccisi nel corpo a corpo, nella mischia violenta; ma a quel massacro avresti pianto di cuore, come intorno al cratere e alle tavole piene giacevam per la sala, e il pavimento fumava tutto di sangue»).

¹⁷ Cfr. *Od.* XI 410-411: οἰκόνδε καλέσσας, / δειπνίσσας, ὥς τίς τε κατέκτανε βοῦν ἐπὶ φάτνῃ («chiamandomi in casa, a banchetto, come s'uccide un toro alla greppia»). Sul banchetto

conviviale o festiva in casa di un uomo potente¹⁸. Nel momento fatale dell'uccisione, Clitemnestra si scaglia contro Cassandra, nuova concubina del marito, e questi tenta un'estrema, vana difesa della ragazza, per poi morire a sua volta senza che la moglie compia i gesti necessari a ricomporre il suo cadavere¹⁹.

A chiosa della vicenda, e in maniera che logicamente consegue al suo svolgimento così come è stato appena delineato, si ritrova un'invettiva carica di misoginia, strumentale a sottolineare proprio la perfidia ingannevole di Clitemnestra, già definita δολόμητις («ingannevole», v. 422) e κυνώπις («cagna», v. 424) e ora sfavorevolmente paragonata a una donna, per contro, fedele e (fidata) come Penelope²⁰:

ὥς οὐκ αἰνότερον καὶ κύντερον ἄλλο γυναικός,
ἢ τις δὴ τοιαῦτα μετὰ φρεσὶν ἔργα βάλῃται·
οἶον δὴ καὶ κείνη ἐμήσατο ἔργον ἀεικές,
κουριδίῳ τεύξασα πόσει φόνον. ἦ τοι ἔφην γε
ἀσπᾶσιος παίδεσσιν ἰδὲ δμῶεσσιν ἐμοῖσιν
οἴκαδ' ἐλεύσεσθαι· ἦ δ' ἔξοχα λυγρὰ ἰδυῖα
οἱ τε κατ' αἴσχος ἔχευε καὶ ἔσσομένησιν ὀπίσσω
θηλυτέρησι γυναιξί, καὶ ἦ κ' ἔυεργὸς ἔησιν²¹.
[...]
ἄλλ' οὐ σοί γ', Ὀδυσεῦ, φόνος ἔσsetαι ἔκ γε γυναικός·

come sfondo per l'uccisione di Agamennone, cfr. Zamarou 1994; sulla funzione, radicalmente diversa, del banchetto nella variante per bocca di Nestore, cfr. invece *infra*, par. 3.2.

¹⁸ Cfr. *Od.* XI 412-415: περὶ δ' ἄλλοι ἑταῖροι / νωλεμέως κτείνοντο σῦες ὧς ἀργιόδοντες, / οἳ ῥά τ' ἐν ἀφνειοῦ ἀνδρὸς μέγα δυναμένοιο / ἦ γάμῳ ἦ ἐράνῳ ἦ εἰλαπίνῃ τεθαλυῖη («e intorno gli altri compagni eran scannati senza pietà, come cinghiali candida zanna in casa d'un ricco principe molto potente, per nozze, o per cena comune, o per lauto banchetto»).

¹⁹ Cfr. *Od.* XI 421-426: οἰκτροτάτην δ' ἤκουσα ὅπα Πριάμοιο θυγατρὸς, / Κασσάνδρης, τὴν κτεῖνε Κλυταιμνήστρη δολόμητις / ἀμφ' ἐμοί, αὐτὰρ ἐγὼ ποτὶ γαίῃ χεῖρας ἀείρων / βάλλον ἀποθνήσκων περὶ φασγάνῳ· ἦ δὲ κυνώπις / νοσφίσσατ', οὐδέ μοι ἔτλη ἰόντι περ εἰς Αἶδαο / χερσὶ κατ' ὀφθαλμοὺς ἐλέειν σὺν τε στόμ' ἐρεῖσαι («straziante udii il grido della figlia di Priamo, Cassandra, che Clitemnestra uccideva, l'ipocrita, vicino a me; e io, già in terra, alzando le braccia, tentai di pararle, morente, contro il pugnale. La cagna se n'andò via, non ebbe cuore, mentre scendevo nell'Ade, di chiudermi gli occhi con le sue mani, e serrarmi la bocca»).

²⁰ Sulla caratterizzazione specifica di questo personaggio nell'*Odissea*, e sui tratti di continuità e differenza rispetto al ritratto eschileo nell'*Agamennone*, cfr. almeno Morenilla Talens - Llagüerri Pubill 2017 e Montanari 2018. In particolare sulla pregnanza dell'epiteto κυνώπις, cfr. l'ampia contestualizzazione in Franco 2003.

²¹ Cfr. *Od.* XI 427-434: «Ah! Non c'è niente di più odioso e più cane, di donna che tali orrori nel cuore si metta, come colei pensò orrendo delitto, al legittimo sposo tramando la morte: e io credevo che per la gioia dei figli e dei servi sarei tornato. Quel perfido mostro coprì se stessa d'infamia e tutte in futuro le donne, anche se ce ne fosse di buone».

λίην γὰρ πινυτή τε καὶ εὖ φρεσὶ μήδεα οἶδε
κούρη Ἰκαρίοιο, περίφρων Πηνελόπεια²².

Questo giudizio censorio viene ribadito nella seconda scena di ambientazione oltremondana, collocata nell'ultimo canto del poema:

οὐχ ὡς Τυνδαρέου κούρη κακὰ μήσατο ἔργα,
κουρίδιον κτείνασα πόσιν, στυγερὴ δέ τ' αἰοιδὴ
ἔσσει' ἐπ' ἀνθρώπους, χαλεπὴν δέ τε φῆμιν ὀπάσσει
θηλυτέρησι γυναιξί, καὶ ἢ κ' εὐεργὸς ἔησιν²³.

In entrambi i passi, l'ombra di Agamennone gioca sulla contrapposizione fra la propria esecrabile sposa e quella invece lodevole di Odisseo. Alla ἀμύμονι Πηνελοπείη²⁴ – che ha atteso il marito senza tessere inganni – spetta una fama imperitura propiziata dalle sue ἀγαθαὶ φρένες e garantita dal canto²⁵; al contrario, l'assassina di Agamennone ha guadagnato, per sé stessa e per l'intero genere femminile, il destino antitetico ben compendiato dalle espressioni στυγερὴ ... αἰοιδή (*Od.* XXIV 200) e χαλεπὴν ... φῆμιν (*Od.* XXIV 201).

Con ogni evidenza, questa variante offre un contraltare negativo al filone narrativo principale²⁶: la vicenda di Odisseo e quella di Agamennone rappresentano entrambe il ritorno di due guerrieri dopo il lungo assedio a Troia e dopo un viaggio altrettanto duraturo, ma l'esito dei due νόστοι risulta divergente, anche per le opposte caratteristiche delle donne che aspettano in patria ciascun eroe.

2. La versione di Menelao: il ritorno di Odisseo fra attese e potenzialità

Un poco più intricata risulta la versione in *Od.* IV 512-569, quando Menelao riporta a Telemaco le profezie ricevute dal Vecchio del Mare sulle peregrinazioni del contingente acheo dopo la presa di Troia.

²² Cfr. *Od.* XI 444-446: «Pure, Odisseo, morte a te non verrà dalla tua sposa: troppo è saggia e fidi pensieri sa in cuore, la figlia d'Icaro, la prudente Penelope!».

²³ Cfr. *Od.* XXIV 199-202: «Non così la figlia di Tindaro, che tramò male azioni, ammazzando lo sposo legittimo, e odiosa canzone andrà fra i mortali, darà mala fama a tutte le donne, anche a chi agisca bene».

²⁴ Cfr. *Od.* XXIV 194: «Penelope priva di biasimo».

²⁵ Cfr. *Od.* XXIV 194: «nobili pensieri».

²⁶ Per un'analisi del νόστος di Agamennone, e delle storie a esso correlate, in questo senso di *exemplum e contrario*, cfr. Olson 1990, 68-71, con specifica applicazione al resoconto in *Od.* XI.

Qui, il fato in serbo per Agamennone, descritto subito dopo la morte per mare destinata ad Aiace d'Oileo, è legato alle macchinazioni escogitate non tanto da Clitemnestra, quanto piuttosto da Egisto: una guardia prezzolata scorge il legittimo sovrano e corre ad avvisare l'usurpatore, che raduna un contingente di venti guerrieri fortissimi pronti in agguato²⁷. L'omicidio ha luogo durante un banchetto predisposto all'apparenza per festeggiare il ritorno del re²⁸: la lieta occasione, tuttavia, non rappresenta che l'ennesimo inganno reciproco fra i discendenti di Atreo e quelli di Tieste. Se la similitudine con il toro condotto alla mangiatoia²⁹ accentua il patetismo solitario della figura di Agamennone, re destinato alla morte anziché a una celebrazione, gli ultimi versi dipingono un'ecatombe che non ha lasciato superstiti nei due rami della famiglia, in una catena di lutti realmente tragica nel suo essere ineludibile: οὐδέ τις Ἀτρεΐδew ἐτάρων λίπεθ' οἱ οἱ ἔποντο, / οὐδέ τις Αἰγίσθου, ἀλλ' ἔκταθεν ἐν μεγάροισιν³⁰.

In contrasto con questo resoconto, i versi successivi si concentrano su due casi più fortunati di sopravvivenza e di possibile scioglimento positivo. Il primo è offerto da Odisseo, di cui si viene ora a sapere che è ancora vivo, anche se impossibilitato a far vela verso Itaca³¹:

υἱὸς Λαέρτεω, Ἰθάκη ἐνὶ οἰκίᾳ ναίων·
τὸν δ' ἴδον ἐν νήσω θαλερὸν κατὰ δάκρυ χέοντα,

²⁷ Cfr. *Od.* IV 524-533: τὸν δ' ἄρ' ἀπὸ σκοπιῆς εἶδε σκοπός, ὃν ῥα καθεῖσεν / Αἰγίσθος δολόμητις ἄγων, ὑπὸ δ' ἔσχετο μισθὸν / χρυσοῦ δοιὰ τάλαντα· φύλασσε δ' ὁ γ' εἰς ἐνιαυτόν, / μὴ ἐ λάθοι παριών, μνήσαιτο δὲ θούριδος ἀλκῆς. / βῆ δ' ἴμεν ἀγγελέων πρὸς δώματα ποιμένι λαῶν. / αὐτίκα δ' Αἰγίσθος δολίην ἐφράσσατο τέχνην· / κρινάμενος κατὰ δῆμον ἑίκοσι φῶτας ἀρίστους / εἶσε λόχον, ἐτέρωθι δ' ἀνώγει δαῖτα πένεσθαι. / αὐτὰρ ὁ βῆ καλέων Ἀγαμέμνονα, ποιμένα λαῶν / ἵπποισιν καὶ ὄχεσφιν, ἀεικέα μερμηρίζων («Ma dalla torre lo vide la guardia che vi collocò Egisto ingannatore, e in premio gli aveva promesso due pesi d'oro: e quello vigilò per un anno, che non gli sfuggisse, venendo, e rammentasse la forza focosa. Mosse dunque al palazzo, per dirlo al pastore di schiere. E subito Egisto pensò arte d'inganno: scelti fra il popolo venti guerrieri fortissimi, li collocò in agguato, e altrove fece imbandire il banchetto. Mosse dunque a invitare Agamennone pastore di schiere con carro e cavalli, ignobili trame tramando»).

²⁸ Cfr. *Od.* IV 534-535: τὸν δ' οὐκ εἰδὸτ' ὄλεθρον ἀνήγαγε καὶ κατέπεφνεν / δεῖπνίσσας, ὡς τίς τε κατέκτανε βοῦν ἐπὶ φάτνῃ («Cosi lo condusse ignaro alla morte e l'uccise a banchetto, come s'uccide un toro alla greppia»). Su questo scenario cfr. anche *supra*, par. 1 e n. 17 con relative indicazioni bibliografiche.

²⁹ Cfr. *Od.* IV 535, riportato e tradotto *supra* alla n. 28, ripetizione formulare di *Od.* XI 411, riportato e tradotto *supra*, par. 1 n. 17.

³⁰ Cfr. *Od.* IV 536-537: «Nessuno restò dei compagni d'Atride che lo seguivano, nessuno di quelli d'Egisto, ma nel palazzo s'uccisero».

³¹ Sulla funzione dei racconti a Sparta per bocca di Elena e Menelao, che in qualche misura anticipano e preparano il ritorno di Odisseo anche nella dinamica fra marito e moglie, cfr. Olson 1989.

νύμφης ἐν μεγάροισι Καλυψοῦς, ἢ μιν ἀνάγκη
ἴσχει· ὁ δ' οὐ δύναται ἦν πατρίδα γαῖαν ἰκέσθαι·
οὐ γάρ οἱ πάρα νῆες ἐπήρετμοι καὶ ἑταῖροι,
οἳ κέν μιν πέμπουσιν ἐπ' εὐρέα νῶτα θαλάσσης³².

Il secondo viene invece da Menelao, di cui addirittura si prospetta un approdo ultimo nei Campi Elisi, in virtù della sua condizione privilegiata di marito di Elena e, dunque, genero degli dèi³³.

In questa carrellata Agamennone e Odisseo formano, ancora una volta, una coppia con destino contrapposto³⁴. La focalizzazione non è riservata – come si è visto invece al paragrafo 1 per la variante in *Odissea* XI e XXIV – al diverso grado di fedeltà da riconoscere alle rispettive spose, ma si concentra sui protagonisti e intesse un sottile gioco diegetico con le informazioni conosciute dai personaggi e dal pubblico. La parabola dell'Atride viene presentata infatti come già conclusa, in una maniera che non lascia speranze se non nei cenni obliqui alla soddisfazione postuma attraverso la vendetta per mano di Oreste³⁵. All'immagine così delineata si oppone quella del Laerziade, prostrato nell'isola Ogigia ma comunque vivo e desideroso di fare ritorno a Itaca. Come il pubblico ben sapeva, tale esito positivo era effettivamente destinato a concretizzarsi, però viene presentato qui a Telemaco ancora al suo stato potenziale: un'eventualità remota, ostacolata com'è dalla mancanza di navi e compagni e dalla determinazione di Calipso a trattenere Odisseo con sé, eppure da accogliere con sollievo proprio alla luce del contrasto con la fine senza appello a cui è stato condannato invece Agamennone³⁶.

³² Cfr. *Od.* IV 555-560: «È il figlio di Laerte, che in Itaca ha casa: l'ho visto in un'isola versar largo pianto, nella dimora della ninfa Calipso, che a forza lo tiene, e non può ritornare alla terra paterna, perché non ha navi armate di remi, non ha compagni che lo trasportino sul dorso ampio del mare».

³³ Così in *Od.* IV 561-569.

³⁴ Sulla variante del νόστος di Agamennone affidata a Menelao come *exemplum e contrarium* rispetto al destino in serbo invece per Odisseo, cfr. Olson 1990, 66-68.

³⁵ In *Od.* IV 544-547, il Vecchio del Mare rivolge infatti a Menelao la seguente esortazione, insieme profetica della conclusione della saga: ἀλλὰ τάχιστα / πείρα ὅπως κεν δὴ σὴν πατρίδα γαῖαν ἴκηαι. / ἢ γὰρ μιν ζῶόν γε κινήσειαι, ἢ κεν Ὀρέστης / κτεῖνεν ὑποφθάμενος, σὺ δέ κεν τάφου ἀντιβολήσαις («Ma cerca di tornare al più presto alla tua casa paterna. Vivo potresti trovarlo [*scil.* Egisto], o forse Oreste l'avrà ucciso prima, e tu sarai presente alle esequie»).

³⁶ West 1987, 266 ipotizza che, originariamente, il racconto dovesse culminare con una profezia affidata a Proteo e chiamata a svelare apertamente il ritorno vittorioso di Odisseo, a seguito di numerose peripezie. Nella fissazione testuale arrivata fino a noi, il lieto fine rimane però una felice prospettiva futuribile, rendendo più sfaccettato il rapporto fra il filone narrativo principale del poema – appunto il νόστος di Odisseo – e gli spunti secondari, fra cui le vicende di Agamennone, che a esso si intrecciano.

3. La versione di Nestore: un incitamento alla vendetta

3.1 Oreste, Menelao e un doppio *exemplum* per Telemaco

In *Od.* III 192-316 si ritrova un racconto nel complesso abbastanza simile, pur con alcune significative differenze nel resoconto fattuale e, soprattutto, nelle finalità paradigmatiche da riconoscere alla saga atride.

Come già Menelao, così anche Nestore riconduce la strage a Egisto: Ἀτρεΐδην δὲ καὶ αὐτοὶ ἀκούετε, νόσφιν ἔόντες, / ὥς τ' ἦλθ', ὥς τ' Αἴγισθος ἐμήσατο λυγρὸν ὄλεθρον³⁷. In questi due esametri, che sintetizzano con efficacia l'intera vicenda, l'accento viene posto sulla notorietà universale di quanto è toccato in sorte ad Agamennone, e al tempo stesso sull'identità del suo uccisore: entrambi i protagonisti vengono menzionati in sede di rilievo, Ἀτρεΐδην (*Od.* III 193) a inizio verso e Αἴγισθος (*Od.* III 194) subito prima della cesura al terzo trocheo; la contiguità, e anzi la consequenzialità, fra il ritorno e la macchinazione culminata con l'omicidio si rispecchiano nel parallelismo ὥς τ' ἦλθ' / ὥς τ' ... ἐμήσατο (*Od.* III 194).

Ben maggiore rispetto a quanto non attestino le varianti richiamate ai paragrafi precedenti appare lo spazio destinato all'epilogo della vicenda, che si concretizza nella vendetta di Oreste contro l'uccisore di suo padre³⁸:

ἀλλ' ἦ τοι κείνος μὲν ἐπισμυγερῶς ἀπέτισεν·
ὥς ἀγαθὸν καὶ παῖδα καταφθιμένοιο λιπέσθαι
ἀνδρός, ἐπεὶ καὶ κείνος ἐτίσατο πατροφονῆα,
Αἴγισθον δολόμητιν, ὃ οἱ πατέρα κλυτὸν ἔκτα³⁹.

³⁷ Cfr. *Od.* III 193-194: «L'Atride l'avete udito anche voi, che state lontano, come tornò e come Egisto gli preparò mala fine».

³⁸ In *Od.* XI, Oreste viene menzionato solo in una sollecita domanda che l'ombra di Agamennone rivolge a Odisseo per sapere se il figlio stia bene (cfr. vv. 457-461), ma la scena non contiene cenni all'omicidio riparatore di Egisto; in *Od.* IV, si è visto che alla vendetta è riservato solo un cenno profetico nelle parole del Vecchio del Mare (cfr. *supra*, n. 35). Al contrario, in *Od.* III questo motivo «forms the *climax* of Nestor's speech», con la specificazione «We might have expected that the list of safe arrivals would culminate in a formal, negative statement about Odysseus, highlighting his unusual situation by contrast with the others. But Nestor has already said all he can in answer to Telemachus' question (163, 184), and the direction of his interest has shifted» (così West 1987, 172).

³⁹ Cfr. *Od.* III 195-198: «Ma ha gravemente pagato anche lui; tanto fu un bene che dell'uomo ammazzato rimanesse un figliuolo, perché a sua volta uccise l'assassino del padre, Egisto ingannatore, che il padre glorioso gli uccise».

Una pluralità di elementi linguistici concorre a presentare questo gesto, a ben vedere un'ennesima strage fra Pelopidi, sotto la luce positiva della giusta punizione inflitta a un assassino. Dapprima ricorre l'avverbio ἐπισμυγερῶς (*Od.* III 195), che indica – qui e nell'altra occorrenza conservata in *Od.* IV 672 – un'azione compiuta dal soggetto (κεῖνος, cioè Egisto) a propria rovina; poi, la figura etimologica ἀπέτισεν (*scil.* Egisto, *Od.* III 195) / ἐτίσαστο (*scil.* Oreste, *Od.* III 197) pone in particolare evidenza il concetto di “pagare” / “far pagare”; infine, all'esistenza di un figlio di Agamennone capace di fungere da giustiziere del padre ammazzato viene riservata l'esplicita definizione di «bene» (ὡς ἀγαθόν, *Od.* III 196), che indirizza fin da subito la narrazione in senso favorevole al vendicatore⁴⁰.

Il medesimo canovaccio, più elaborato nei dettagli narrativi, viene ripetuto pochi versi dopo, quando Nestore risponde alle domande di Telemaco, desideroso di conoscere le ragioni dell'assenza di Menelao, fratello dell'ucciso e dunque potenziale depositario, insieme a Oreste, dei propositi (e dei diritti) di rivalsa⁴¹. In *Od.* III 254-312 si ripercorre dunque come, con melliflue profferte, Egisto abbia finito per vincere l'iniziale resistenza di Clitemnestra, che Agamennone in partenza aveva affidato alle cure dell'aedo di corte, e per usurpare il trono, uccidendo il legittimo sovrano al suo ritorno. Menelao è trattenuto lontano da una serie di peripezie, dalla morte del timoniere alla tempesta presso capo Malea, dal naufragio a Creta all'approdo in Egitto; Egisto, nel frattempo, regna indisturbato per sette anni:

ὡς ὁ μὲν ἔνθα πολὺν βίον καὶ χρυσὸν ἀγείρων
ἦλθε ξὺν νηυσὶ κατ' ἄλλοθρόους ἀνθρώπους·
τόφρα δὲ ταῦτ' Αἴγισθος ἐμήσατο οἴκοθι λυγρὰ.
ἐπτάετες δ' ἦνασσε πολυχρύσιοιο Μυκῆνης,
κτείνας Ἀτρεΐδην, δέδμητο δὲ λαὸς ὑπ' αὐτῷ⁴².

⁴⁰ Da rilevare che a questi elementi si aggiunge, nel racconto subito successivo e arricchito di maggiori particolari, l'esplicita dichiarazione che Oreste giunge a danno di Egisto: cfr. *Od.* III 306, riportato *infra* in questo stesso paragrafo e tradotto alla n. 44.

⁴¹ Cfr. *Od.* III 249-252: ποῦ Μενέλαος ἔην; τίνα δ' αὐτῷ μήσατ' ὄλεθρον / Αἴγισθος δολόμητις, ἐπεὶ κτάνε πολλὸν ἀρείω; / ἢ οὐκ Ἄργεος ἦεν Ἀχαικοῦ, ἀλλὰ πη ἄλλη / πλάζετ' ἐπ' ἀνθρώπους, ὁ δὲ θαρσῆσας κατέπεφνε («E Menelao dov'era? che morte gli macchinò Egisto ingannatore, da uccidere uno tanto più forte? o forse non era in Argo d'Acaia ma altrove errava fra gli uomini e quello, imbalanzito, l'uccise?»). Sul fatto che questi versi presuppongano una coabitazione di Agamennone e Menelao, che nel resto del poema ha invece la sua sede a Sparta, cfr. Stanchi 2004.

⁴² Cfr. *Od.* III 301-305: «Laggiù Menelao, raccogliendo molte ricchezze e oro, errava con le sue navi fra genti straniere; e intanto in patria Egisto meditò quei misfatti; e regnò sette anni su Micene ricca d'oro, ucciso l'Atride, e il popolo era oppresso da lui con violenza».

Ancora una volta, il racconto culmina con le azioni di Oreste⁴³, che uccide l'assassino di suo padre e celebra insieme agli Argivi un banchetto funebre per Egisto stesso e Clitemnestra proprio nel giorno in cui Menelao approda infine in patria:

τῷ δέ οἱ ὀγδοάτῳ κακὸν ἦλυθε δῖος Ὀρέστης
ἄψ ἅπ' Ἀθηνάων, κατὰ δ' ἔκτανε πατροφονῆα,
Αἰγίσθον δολόμητιν, ὃ οἱ πατέρα κλυτὸν ἔκτα.
ἦ τοι ὃ τὸν κτείνας δαίνυ τάφον Ἀργείοισιν
μητρός τε στυγερῆς καὶ ἀνάλκιδος Αἰγίσθιοιο·
αὐτήμαρ δέ οἱ ἦλθε βοὴν ἀγαθὸς Μενέλαος
πολλὰ κτήματ' ἄγων, ὅσα οἱ νέες ἄχθος ἄειραν⁴⁴.

In una logica interna al racconto, anche questa occorrenza sembra porsi come *exemplum* interrelato alla sorte di Odisseo. Il fulcro del paragone, tuttavia, non si ritrova più nel destino antitetico in serbo per i due reduci da Troia, come si è visto a proposito della variante affidata a Menelao (cfr. *supra*, par. 2), e nemmeno nelle figure femminili su cui si concentra il resoconto di Agamennone nell'Ade (cfr. *supra*, par. 1). In questo caso, la focalizzazione pone in primo piano piuttosto il figlio e il fratello del re ucciso, nel loro ruolo di possibili vendicatori.

Agli occhi del giovane Telemaco, in difficoltà ad affermarsi come legittimo successore di Odisseo, Oreste viene infatti abilmente presentato come “doppio potenziato”, in quanto erede capace di agire senza titubanze e di non lasciare impunita la morte del padre. Di una simile caratterizzazione si era servita del resto anche Atena, sotto le spoglie di Mentore, in *Od.* I 298-300, per incitare il suo protetto all'azione:

ἦ οὐκ αἶεις οἶον κλέος ἔλλαβε δῖος Ὀρέστης
πάντας ἐπ' ἀνθρώπους, ἐπεὶ ἔκτανε πατροφονῆα,
Αἰγίσθον δολόμητιν, ὃ οἱ πατέρα κλυτὸν ἔκτα⁴⁵;

⁴³ Che anche questa seconda narrazione per bocca di Nestore si concentri sul motivo della vendetta è sottolineato in West 1987, 175: «Nestor tells of the seduction of Clytemnestra and of Menelaus' wanderings; he deals *briefly* with Agamemnon's murder, and *at greater length* with Orestes' revenge» (corsivo di chi scrive).

⁴⁴ Cfr. *Od.* III 306-312: «Ma ecco all'ottavo giunse, sciagura per lui, Oreste glorioso di ritorno da Atene, e ammazzò l'assassino del padre, Egisto ingannatore, che il padre glorioso gli uccise. E dopo averlo ammazzato, cena funebre celebrò con gli Argivi, per la madre odiosa e per l'imbelle Egisto; quel giorno gli sopraggiunse Menelao forte nel grido, molti beni recando, quanti potevan portarne le navi». Sulla valenza del banchetto cfr. più ampiamente *infra*, par. 3.2.

⁴⁵ «Non senti che gloria s'è fatta Oreste divino fra gli uomini tutti, uccidendo l'assassino del padre, Egisto ingannatore, che il nobile padre gli uccise?».

Parole molto simili, e con un identico scopo, sono ripetute appunto da Nestore in *Od.* III 196-198⁴⁶, con l'aggiunta di una chiosa che esplicita in maniera evidentissima il valore paradigmatico da riconoscere a Oreste in questa variante della saga atride: καὶ σὺ φίλος, μάλα γάρ σ' ὀρόω καλόν τε μέγαν τε, / ἄλκιμος ἔσσο', ἵνα τίς σε καὶ ὀπιγόνων εὐ εἴπη⁴⁷. Si tratta di un distico soggetto a non poche discussioni, se è vero che è stato atetizzato fin da Aristofane e Aristarco, imperniato com'è su un elogio a Telemaco che West non ha esitato a definire «clumsy in this context»⁴⁸. Eppure, nel quadro di una narrazione tutta neleide nel suo emittente, nel suo impianto e nei suoi risvolti⁴⁹, tale conclusione appare al contrario ben calibrata proprio per tirare le fila di un racconto che trova coronamento nella vendetta⁵⁰: quella compiuta con successo da Oreste; quella che obliquamente si invita Telemaco a pianificare, fidando proprio nel suo essere καλός τε μέγας τε (*Od.* III 199) e dovendosi di conseguenza comportare da ἄλκιμος (*Od.* III 200).

I consigli di Nestore, tuttavia, non si limitano a questo paradigma da emulare, ma si arricchiscono di uno *speculum e contrario* nella figura di Menelao, troppo a lungo trattenutosi in Egitto e pertanto assente nel momento cruciale della resa dei conti. La sua mancata partecipazione alla rivalsa contro Egisto è oggetto, come si è anticipato, di una domanda da parte dello stesso Telemaco, e viene in effetti giustificata con dovizia di particolari, arrivando a intrecciare – al filone principale di un racconto riservato ad Agamennone, Egisto e Clitemnestra (*Od.* III 254-275 e 306-316) – un nucleo parallelo di eguale estensione sul νόστος di Nestore e Menelao (*Od.* III 276-305)⁵¹ e sugli ostacoli che hanno complicato la strada di quest'ultimo⁵². La responsabilità dell'azione – ma si potrebbe dire il

⁴⁶ Cfr. il testo riportato e commentato *supra* in questo stesso paragrafo, con traduzione alla n. 39.

⁴⁷ Cfr. *Od.* III 199-200: «E anche tu, caro, ti vedo davvero bello e gagliardo, sii forte, che ci sia chi ti lodi ancora fra i tardi nipoti». Sulla reazione di Telemaco al discorso di Nestore, che il ragazzo sembra rigettare, e sul conseguente intervento da parte di Atena / Mentore a rimproverarlo per tanto scetticismo, cfr. Cook 1994.

⁴⁸ Cfr. West 1987, 172.

⁴⁹ Sul nodo che lega la genealogia neleide vantata da Nestore e gli interessi dei Pisistratidi possibili committenti del poema, cfr. più ampiamente *supra*, pagine introduttive.

⁵⁰ Cfr. *supra* in questo stesso paragrafo, e in particolare nn. 39 e 44.

⁵¹ Analizzato nella sua rotta in Malkin - Fichman 1987.

⁵² Proprio la minuziosità con cui sono riferite le sue peregrinazioni sembra causare quello che è stato opportunamente definito un «incidente orale» nel punto in cui Menelao, nelle vesti non più di personaggio ma di narratore, riferisce a Telemaco la rotta seguita dal fratello Agamennone: in *Od.* IV 514-516, il riferimento alla tempesta presso capo Malea è stato spiegato come interferenza mnemonica rispetto all'analoga scena descritta da Nestore in *Od.* III 286-288, ma riferita al viaggio di

merito, secondo la focalizzazione seguita in questa variante – ricade così sul solo Oreste, mentre il fratello del re assassinato fa ritorno a fatti compiuti, in tempo soltanto per il banchetto conclusivo. Diversamente da Menelao, Telemaco dovrà badare a non prolungare più del necessario la sua lontananza da Itaca, per non commettere il medesimo errore:

καὶ σύ, φίλος, μὴ δηθὰ δόμων ἄπο τῆλ' ἀλάλησο,
κτήματά τε προλιπῶν ἄνδρας τ' ἐν σοῖσι δόμοισιν
οὔτω ὑπερφιάλους, μὴ τοι κατὰ πάντα φάγωσιν
κτήματα δασσάμενοι, σὺ δὲ τηῦσίην ὁδὸν ἔλθης⁵³.

Come già nei versi che chiudono la prima parte dell'episodio⁵⁴, così anche ora Nestore rivolge un'apostrofe conclusiva al suo giovane interlocutore, con l'intento di spiegare i termini negativi con cui va interpretato qui il riferimento al νόστος di Agamennone.

3.2 La vendetta di Oreste come *exemplum* per i Pisistratidi?

Al passo ora in esame andrebbe riconosciuto un valore paradigmatico ulteriore, inquadrato non più nella dinamica interna al poema, ma nelle logiche della *performance arena* che l'*Odissea* sembra presupporre: come si è detto, una fissazione scritta condizionata dalle richieste e dalle esigenze di una committenza pisistratide, e segnatamente di Ippia in esilio dal 510 a.C.⁵⁵

In un simile contesto, e proprio perché contenuta nella variante affidata al neleide Nestore, la vendetta condotta da Oreste acquista una pregnanza particolare, in qualche misura anticipatoria del tema sviluppato a pieno nel finale: il riscatto del legittimo sovrano che si riappropria del trono sconfiggendo gli usurpatori, e che doveva rappresentare per Ippia in esilio un modello assai gradito da ascoltare e magari da imitare. In *Odissea* XXIV, però, tale motivo assume i contorni di un vero e proprio bagno di sangue, di una rivalse fuori misura che, per quanto assai appetibile per il committente, è stata etichettata come eccessiva,

Menelao stesso. Cfr. al proposito Brillante 2005, con ulteriore discussione in Aloni 2005 e Ferrari 2005, e Brillante 2006.

⁵³ Cfr. *Od.* III 313-316: «Ma tu, caro, non errar troppo lontano da casa, abbandonando gli averi, ma lasciando nel tuo palazzo uomini così arroganti: che non ti divorino tutto, spartendo gli averi, e tu compia inutile viaggio».

⁵⁴ *Od.* III 199-200, riportati e commentati in questo testo paragrafo, con traduzione alla n. 47.

⁵⁵ A tal proposito cfr. *supra*, pagine introduttive e in particolare nn. 3-7.

immotivata, perno di una conclusione narratologicamente debole⁵⁶. Sulle azioni di Odisseo pesano insomma difficoltà che non solo rendono necessario un intervento pacificatore di Atena⁵⁷, ma anche mettono in guardia dal tracciare un parallelismo troppo scoperto fra i due νόστοι principali: quello realizzato da Odisseo, che finisce in strage; e quello auspicato per i Pisistratidi, che al contrario dovrà mostrare la giusta misura. Il filone mitologico secondario dedicato agli Atridi sembra invece concedere una maggiore libertà e una più ampia possibilità di identificazione, come suggeriscono alcuni dettagli del resoconto narrato da Nestore.

Rilevante è soprattutto che non sussistono cenni alla pena da infliggere a Oreste, pur sempre assassino di un cugino di secondo grado e della madre; piuttosto, si legge degli onori funebri tributati ai nemici uccisi (δαίνυ τάφον, *Od.* III 309) per iniziativa del nuovo sovrano e alla presenza dello zio paterno (αὐτήμαρ δε οἱ ἦλθε βοῆν ἀγαθὸς Μενέλαος, *Od.* III 311). Quello stesso banchetto impiegato altrove come sfondo per l'omicidio di Agamennone⁵⁸ si trasforma così nell'occasione per il rito funebre con cui vengono sancite, al tempo stesso, la scomparsa di Egisto e Clitemnestra e la piena riappropriazione del potere da parte del ramo atride dei Pelopidi⁵⁹. Assai pregnante risulta al riguardo la sfumatura semantica da riconoscere al verbo δαίνυμι (*Od.* III 309) che, nelle occorrenze

⁵⁶ Perplexità ampiamente condivise dalla critica, a partire da Codino 1965, 114-122 e per finire con Frame 2022. Particolarmente articolate le riflessioni al proposito in Ciani 2021, 66-70 e 72-74: «Ciò non toglie che questa conclusione dell'*Odissea*, specie se paragonata a quella dell'*Iliade*, appare decisamente debole e affrettata, così come tutta la struttura del canto [*scil.* il XXIV libro] risulta spezzata e poco scorrevole», cit. da 74. Sul legame fra difficoltà narrative ravvisabili in *Od.* XXIV e committenza per parte di Ippia in esilio, cfr. Aloni 2006, 120-121 e le indicazioni bibliografiche fornite alla n. 206.

⁵⁷ Cfr. *Od.* XXIV 528-548: di fronte a un conflitto sul punto di trascendere (così i vv. 528-530, καὶ νύ κε δὴ πάντας ὄλεσαν καὶ ἔθηκαν ἀνόστους, / εἰ μὴ Ἀθηναίη, κούρη Διὸς αἰγιόχοιο, / ἦῦσεν φωνῆ, κατὰ ἔσχεθε λαὸν ἅπαντα: «E ormai massacravano tutti e li facevano senza ritorno, se Atena, la figlia di Zeus eggioco, non avesse gridato e tutta fermato la schiera») suona particolarmente pregnante l'appello alla pacificazione rivolto da Atena, sotto le spoglie di Mentore, prima agli Itacesi (così i vv. 531-532, ἴσχεσθε πολέμου, Ἰθακήσιοι, ἀργαλέοιο, / ὥς κεν ἀναιμωτὶ γε διακρινθῆτε τάχιστα: «Smettete, Itacesi, la guerra terribile, che senza sangue possiate al più presto accordarvi») e poi a Odisseo (così i vv. 542-544, διογενὲς Λαερτιάδη, πολυμήχαν' Ὀδυσσεῦ, / ἴσχεο, παῦε δὲ νεῖκος ὁμοίου πολέμοιο, / μὴ πῶς τοι Κρονίδης κεχολώσεται εὐρύοπα Ζεὺς: «Divino Laerziade, ingegnoso Odisseo, fermati, smetti il massacro della guerra crudele, ché non s'adiri il Cronide Zeus vasto tuono»). La conclusione può attestarsi su un equilibrio civico proposto dall'alto come garanzia di concordia futura: ὄρκια δ' αὖ κατόπισθε μετ' ἀμφοτέροισιν ἔθηκεν / Παλλὰς Ἀθηναίη, κούρη Διὸς αἰγιόχοιο, / Μέντορι εἰδομένη ἡμὲν δέμας ἠδὲ καὶ αὐδὴν (*Od.* XXIV 546-548, «E un patto per il futuro stabili fra di loro Pallade Atena, la figlia di Zeus eggioco, sembrando Mentore all'aspetto e alla voce»).

⁵⁸ Cfr. al proposito i versi riportati e commentati *supra*, par. 1 n. 17 e par. 2 n. 28.

⁵⁹ Cfr. *Od.* III 306-312, riportati e commentati *supra*, par. 3.1, con traduzione alla n. 44.

omeriche superstiti, rimanda sempre a pasti ufficiali, celebrativi o commemorativi, tenuti in un contesto pubblico e dunque dotati di una specifica valenza comunitaria.

Più nel dettaglio, in *Il. XXIV* 63 questo termine allude alla riunione festiva di tutti gli dèi per le nozze fra Peleo e Teti, presupposto che sancisce la primazia di Achille rispetto a Ettore in quanto eroe semidivino; in *Il. IX* 70 rimanda al consiglio degli anziani, che Agamennone dovrebbe radunare a cena presso la propria tenda per raccogliere idee su come placare il Pelide; in *Il. XXIII* 29 indica l'insieme dei commilitoni a cui Achille offre un banchetto dopo aver ammazzato Ettore e aver così vendicato Patroclo. Proprio questa stessa situazione sarebbe descritta anche in *Od. III* 309-310, dove si tratteggia un pasto funebre per la «madre odiosa» (μητρός ... στυγερῆς, *Od. III* 310) e per l'«imbelle Egisto» (ἀνάγκιδος Αἰγίσθου, *Od. III* 310), organizzato da Oreste per l'intera comunità argiva (Ἀργείοισι, *Od. III* 309).

L'approvazione del narratore (e, si può supporre, del pubblico favorevole ai Pisistratidi) per la vendetta così compiuta emerge da un dettaglio in palese violazione con una legge fondante della cultura greca arcaica qual è il riguardo per la sepoltura dei cadaveri. Nestore osserva infatti che Menelao, se solo fosse stato presente, non solo avrebbe partecipato agli eventi, ma addirittura avrebbe lasciato il corpo del nemico ucciso in pasto ai cani e agli uccelli:

εἰ ζῶν γ' Αἰγίσθον ἐνὶ μεγάροισιν ἔτεμεν
Ἀτρεΐδης Τροίηθεν ἰών, Ξανθὸς Μενέλαος·
τῷ κέ οἱ οὐδὲ θανόντι χυτὴν ἐπὶ γαῖαν ἔχευαν,
ἀλλ' ἄρα τόν γε κύνες τε καὶ οἰωνοὶ κατέδαψαν
κείμενον ἐν πεδίῳ ἑκάς ἄστεος, οὐδέ κέ τις μιν
κλαῦσεν Ἀχαιιάδων· μάλα γὰρ μέγα μῆσατο ἔργον⁶⁰.

Tali considerazioni ribadiscono una volta di più l'enormità dell'offesa arrecata da Egisto⁶¹, condensata nell'emistichio μάλα γὰρ μέγα μῆσατο ἔργον (*Od. III* 261), che suona particolarmente espressivo grazie all'insistito ricorso all'allitterazione. A essere riconosciuta di conseguenza è, dunque, anche la legittimità delle azioni compiute contro di lui, tale da giustificare come contropartita addirittura la scelta – appena mascherata dal contesto ipotetico della frase (εἰ ... ἔτεμεν, *Od. III* 256) – di lasciare insepolto l'usurpatore.

⁶⁰ Cfr. *Od. III* 256-261: «Che se Egisto vivo nel palazzo trovava il biondo Menelao Atride, tornando da Troia, su colui morto la terra del tumulo non la versavano, ma cani e uccelli lo divoravano, steso nella pianura, lontano dalla città, e nessuna delle Achee l'avrebbe compianto: troppo gran colpa commise».

⁶¹ Così West 1987, 176.

4. Ancora intorno alla vendetta: Oreste secondo Zeus

4.1 Odisseo, Oreste ed Egisto, fra sventure immeritate e pene inflitte a ragione

Una focalizzazione non dissimile emerge anche dal breve riferimento alla saga atride in cui si sostanzia la prima battuta pronunciata da Zeus nel poema. All'immagine di Odisseo che, solo fra gli Achei, ancora anela al ritorno, mentre gli altri reduci οἴκοι ἔσαν, πόλεμόν τε πεφευγότες ἠδὲ θάλασσαν⁶², seguono la constatazione θεοὶ δ' ἐλέαιρον ἅπαντες / νόσφι Ποσειδάωνος⁶³ e la descrizione di un concilio degli dèi organizzato in assenza di Poseidone per concedere anche al Laerziade di riapprodare in patria. L'assemblea celeste, però, si concentra su questo nodo solo a partire dal v. 48, a seguito di un intervento di Atena che riconduce la narrazione al suo filo principale⁶⁴; nei versi precedenti, il centro del discorso è occupato piuttosto, in maniera inaspettata ma solo all'apparenza incongrua, dalla saga atride.

Più nel dettaglio, Zeus entra in scena assorto in riflessioni su Egisto e sul suo assassinio per mano di Oreste:

τοῖσι δὲ μύθων ἦρχε πατήρ ἀνδρῶν τε θεῶν τε·
μνήσατο γὰρ κατὰ θυμὸν ἀμύμονος Αἰγίσθοιο,
τόν ρ' Ἀγαμεμνονίδης τηλεκλυτὸς ἔκταν' Ὀρέστης·
τοῦ ὅ γ' ἐπιμνησθεὶς ἔπε' ἀθανάτοισι μετηύδα⁶⁵.

Questo caso viene presentato come paradigmatico di una tendenza comune ai mortali, che addossano agli dèi la responsabilità per le sventure di cui soffrono, mentre dovrebbero ricondurre la colpa ai «loro folli delitti contro il dovuto» (*Od.* I 34):

ὦ πόποι, οἷον δὴ νῦν θεοὺς βροτοὶ αἰτιώωνται·
ἔξ ἡμέων γὰρ φασὶ κάκ' ἔμμεναι, οἳ δὲ καὶ αὐτοὶ
σφῆσιν ἀτασθαλίησιν ὑπὲρ μόρον ἄλγε' ἔχουσιν,
ὥς καὶ νῦν Αἰγίσθος ὑπὲρ μόρον Ἀτρεΐδαο

⁶² Cf. *Od.* I 12: «erano a casa, scampati dalla guerra e dal mare».

⁶³ Cf. *Od.* I 19-20: «Tutti gli dèi ne avevano pietà, ma non Poseidone».

⁶⁴ Cf. *Od.* I 45-50, riportati e tradotti *infra* in questo stesso paragrafo, n. 72.

⁶⁵ Cf. *Od.* I 28-31: «E prese a parlare fra loro il padre dei numi e degli uomini: pensava nell'animo al nobile Egisto, che Oreste, l'Agamennonide glorioso, ammazzò: a lui pensava e diceva fra gli immortali parole».

γῆμ' ἄλοχον μνηστήν, τὸν δ' ἔκτανε νοστήσαντα,
εἰδὼς αἰπὺν ὄλεθρον, ἐπεὶ πρό οἱ εἵπομεν ἡμεῖς,
Ἑρμείαν πέμψαντες, εὐσκοπον ἀργεῖφόντην,
μητ' αὐτὸν κτείνειν μήτε μνάσθαι ἄκοιτιν⁶⁶.

Ad Agamennone e a Clitemnestra, regina contesa fra due cugini, viene riservata una menzione soltanto cursoria⁶⁷, notevole soprattutto per un monito non altrimenti attestato e rivolto da Hermes a Egisto per distoglierlo dai delitti che aveva in animo di compiere⁶⁸. I pensieri di Zeus sono occupati appunto da questa figura di adultero e assassino⁶⁹, e dal suo giustiziere Oreste:

ἐκ γὰρ Ὀρέστῃο τίσις ἔσσειται Ἀτρεΐδῃο,
ὀπιπὸτ' ἂν ἠβήσῃ τε καὶ ἤς ἰμείρεται αἴης.
ὥς ἔφαθ' Ἑρμείας, ἀλλ' οὐ φρένας Αἰγίσθοιο
πεῖθ' ἀγαθὰ φρονέων· νῦν δ' ἄθρόα πάντ' ἀπέτισεν⁷⁰.

In tutto l'episodio, Egisto sembra rivestire una funzione narrativa specifica: andato incontro all'errore nonostante gli avvertimenti degli dèi, la sua figura offre ad Atena, come si è anticipato⁷¹, lo spunto per spostare opportunamente il

⁶⁶ Cfr. *Od.* I 32-39: «Ah quante colpe fanno i mortali agli dèi! Da noi dicono essi che vengono i mali, ma invece per i loro folli delitti contro il dovuto hanno dolori. Così ora Egisto contro il dovuto si prese la donna legittima dell'Atride e lui massacrò al suo ritorno, sapendo l'abisso di morte. Perché noi l'avvertimmo, mandando Ermete occhio acuto, argheifonte, che non l'uccidesse, non ne agognasse la donna».

⁶⁷ La donna è indicata come Ἀτρεΐδῃο ... ἄλοχον μνηστήν (*Od.* I 35-36), mentre ad Agamennone sono riferiti due laconici elementi pronominali quali τὸν in *Od.* I 36 e αὐτόν in *Od.* I 39 e il tradizionale patronimico Ἀτρεΐδῃο in *Od.* I 35.

⁶⁸ Questo particolare può essere spiegato ancora una volta come «incidente orale» (cfr. *supra*, par. 3.1 e n. 52, per un altro caso analogo sempre in relazione alla saga atride): pare sussistere un'interferenza rispetto al canovaccio tradizionale – e narratologicamente più coerente – secondo cui al concilio degli dèi seguirebbe non già la *Telemachia*, condotta in assenza del personaggio stesso di cui gli dèi hanno appena decretato il ritorno, ma piuttosto la partenza di Odisseo dall'isola Ogigia, scena che si ritrova soltanto in *Od.* V e che vedrà proprio Hermes svolgere un ruolo decisivo. Su questo passo e per questo meccanismo, cfr. West 1987, 78.

⁶⁹ All'adulterio sono riferite nello specifico le espressioni ὑπὲρ μόνον Ἀτρεΐδῃο γῆμ' ἄλοχον μνηστήν (*Od.* I 35-36) e μνάσθαι ἄκοιτιν (*Od.* I 39), all'assassinio invece τὸν δ' ἔκτανε νοστήσαντα (*Od.* I 36) e αὐτὸν κτείνειν (*Od.* I 39).

⁷⁰ Cfr. *Od.* I 40-43: «vendetta verrebbe da Oreste Atride quando, cresciuto, sentisse la nostalgia della patria. Così parlò Ermete, ma il cuore d'Egisto non persuase col savio consiglio; ora tutto ha pagato!».

⁷¹ Cfr. *supra* in questo stesso paragrafo.

discorso da chi «anche troppo si è meritata la morte» a chi invece, come Odisseo, continua a patire come se fosse costantemente invisibile agli dèi⁷². Intorno all'Oreste ritratto proprio in apertura del poema, vanno formulate invece considerazioni diverse e, ancora una volta, in maggiore connessione con le esigenze pisistratidi.

4.2 L'Oreste di Zeus, il «desiderio per la patria» e il ritorno dei Pisistratidi

Degno di particolare nota è che, in *Od.* I 32-43, non si fa riferimento al cortocircuito innescato da un matricidio indispensabile per vendicare la memoria paterna, nodo aporetico alla base delle rielaborazioni drammaturgiche successive⁷³; Agamennone e Clitemnestra sono presentati esclusivamente in relazione a Egisto⁷⁴; il legame di Agamennone con il figlio è affidato a patronimici scarni e almeno in parte tradizionali quali Ἀτρέϊδης e Ἀγαμέμνονιδης⁷⁵, mentre nulla si dice del rapporto fra Oreste e la madre Clitemnestra. Piuttosto, in un orizzonte meno familiare e più politico, il racconto si concentra sull'omicidio di Egisto, conseguente al «desiderio per la patria» da parte di un erede ormai «cresciuto» (*Od.* I 41, ὅππότε' ἂν ἠβήσῃ τε καὶ ἤς ἰμείρεται αἴης,) e, si può inferire, pronto a tornare dall'esilio e riconquistare il trono paterno. Emerge, insomma, un ritratto sfrondatao dagli elementi più caratterizzanti della saga atride, e calibrato per tratteggiare i contorni generici di un legittimo pretendente al potere, ormai adulto (così ἠβήσῃ) e desideroso (così ἰμείρεται) di far valere i propri diritti: proprio il tipo di personaggio, va rilevato, in cui Ippia avrebbe

⁷² Cfr. *Od.* I 45-62, in particolare vv. 45-50 (ὦ πάτερ ἡμέτερε Κρονίδι, ὕπατε κρείόντων, / καὶ λίην κείνός γε εἰκότι κεῖται ὀλέθρῳ· / ὡς ἀπόλοιτο καὶ ἄλλος, ὅτις τοιαῦτά γε ῥέζοι· / ἀλλὰ μοι ἀμφ' Ὀδυσῆϊ δαΐφρονι δαίεται ἦτορ, / δυσμόρῳ, ὃς δὴ δηθὰ φίλων ἄπο πῆματα πᾶσχει / νήσῳ ἐν ἀμφιρύτῃ, ὅθι τ' ὀμφαλός ἐστι θαλάσσης, «O nostro padre Cronide, sovrano tra i potenti, anche troppo colui [*scil.* Egisto] s'è meritata la morte: così muoia anche un altro che facesse lo stesso! Ma il mio cuore si spezza per Odisseo cuore ardente, misero!, che lunghi dolori sopporta lontano dai suoi, nell'isola in mezzo all'onde, dov'è l'ombelico del mare») e 59-62 (οὐδέ νυ σοὶ περ / ἐντρέπεται φίλον ἦτορ, Ὀλύμπιε. οὐ νύ τ' Ὀδυσσεὺς / Ἀργείων παρὰ νηυσὶ χαρίζετο ἱερὰ ῥέζων / Τροίῃ ἐν εὐρείῃ; τί νύ οἱ τόσον ὠδύσσαο, Ζεῦ; «E ancora il tuo cuore non si commuove, Olimpio. Forse Odisseo non t'era gradito, facendoti offerte presso le navi argive nell'ampia Troia? Perché così t'adirasti con lui?»).

⁷³ Per una carrellata a questo riguardo, cfr. Pitotto 2021 e relative indicazioni bibliografiche.

⁷⁴ Cfr. al proposito i sintagmi riportati *supra* in questo stesso paragrafo, n. 69.

⁷⁵ Il primo, con riferimento al capostipite Atreo, è naturalmente epiteto formulare che accompagna le menzioni di Agamennone e Menelao, e in relazione a Oreste ricorre al genitivo in *Od.* I 40; il secondo qualifica Oreste come soggetto in *Od.* I 30, mentre in *Od.* I 198, III 306 e XI 461 la stessa funzione è svolta da δῖος: a questo patronimico parrebbe affidato dunque il solo cenno al legame di sangue fra Oreste stesso e Agamennone.

potuto più facilmente identificarsi.

Non stupisce, di conseguenza, che le parole di Zeus tratteggino un quadro senza zone d'ombra, in cui tutto il torto sta dalla parte di Egisto. E così, il comportamento dell'usurpatore viene qualificato come «folle delitto» (cfr. il dativo plurale ἀτασθαλίῃσιν in *Od.* I 34) e come azione compiuta «contro il dovuto» (ὑπὲρ μόνον, con significativa ripetizione in *Od.* I 34 e 35), senza curarsi dei saggi consigli dispensati da Hermes (che pure è rappresentato ἀγαθὰ φρονέων in *Od.* I 43): una versione compendiata con efficacia nella figura etimologica che contrappone ἀπέτισε (*Od.* I 43, il giusto fio pagato da Egisto⁷⁶) e τίσις (*Od.* I 40, la legittima punizione inflitta da Oreste), con suggestivo riecheggiamento concettuale e fraseologico di *Od.* III 195-197 (cfr. *supra*, par. 3.1).

In questa sua versione, dunque, la saga atride sarebbe da interpretarsi come giustificazione del massacro cui va incontro chi usurpi un trono altrui⁷⁷; e se lo stesso sembra valere anche per la variante affidata a Nestore, fra i due passi emergono alcune divergenze che meritano almeno un cenno conclusivo. Pronunciate da un Neleide per una committenza che di Neleo faceva il proprio capostipite, e dunque più sensibili agli interessi pisistratidi, le parole di Nestore quasi cedono alla faziosità, soprattutto quando dipingono un consorzio civico radunato sotto il legittimo sovrano⁷⁸ non prima di aver approvato, ipoteticamente, addirittura l'orrore di un cadavere lasciato insepolto⁷⁹. Il dialogo fra Zeus e Atena affida invece a due figure *super partes*⁸⁰ la constatazione che Egisto è andato incontro a una punizione giusta e senza discussioni⁸¹: e se, per arrivare a queste conclusioni, gli aspetti più problematici delle azioni compiute da Oreste sono opportunamente passati sotto silenzio, i toni restano comunque più riflessivi e misurati.

⁷⁶ Un punto ribadito subito dopo da Atena: cfr. *Od.* I 46, riportato e tradotto *supra*, n. 72.

⁷⁷ Una suggestione, formulata in riferimento a tutte le menzioni di Agamennone e Oreste nell'*Odissea* e in riferimento narrativo interno al massacro dei Pretendenti, che si trova avanzata in Arms – Hulley 1946.

⁷⁸ Cfr. soprattutto *Od.* III 309-310, commentati *supra*, par. 3.2.

⁷⁹ Cfr. *Od.* III 256-261, commentati *supra*, par. 3.2.

⁸⁰ *Super partes* è da intendere, naturalmente, in relazione alla presumibile committenza pisistratide, perché all'interno del poema Atena svolge un ruolo tutt'altro che neutrale, e anche Zeus acconsente al ritorno in patria di Odisseo.

⁸¹ Così *Od.* I 34-43, commentati *supra* in questo stesso paragrafo.

5. Il ruolo paradigmatico di Agamennone e Oreste: un bilancio finale

L'esame puntuale delle cinque varianti con cui l'*Odissea* riferisce il ritorno di Agamennone e la vendetta di Oreste lascia concludere che questi due motivi mitologici, posti in relazione con il νόστος di Odisseo, assumono sfaccettature esemplari particolarmente variegata, perché diversi sono il loro ruolo e il loro rapporto rispetto alla *performance arena*.

Il personaggio di Agamennone pare rispondere principalmente a logiche narrative interne, entro le quali la sua vicenda leva un controcanto negativo allo scioglimento – faticoso, ma felice – cui andrà incontro il protagonista del poema⁸². L'Atride è destinato infatti a un rientro che si trasforma in carneficina, secondo le macchinazioni portate avanti dall'usurpatore Egisto e dall'execrabile Clitemnestra, a sua volta paradigma in opposizione alla lodevole Penelope⁸³. La figura di Oreste appare invece più influenzata dalle, e insieme più rivolta alle, esigenze espresse dalla committenza pisistratide, secondo un meccanismo che, nella sua mescolanza fra lo scioglimento della saga atride e i riflessi dell'attualità politica, certo non è estraneo alle altre attestazioni superstiti.

Per non tracciare che una panoramica cursoria, negli scarni frammenti dell'*Oresteia* di Stesicoro (171-181b Finglass = 210-219 Davies) sembra svolgere un ruolo predominante il motivo della ritorsione comunitaria istigata dai familiari di Clitemnestra, che chiederebbero di lapidare il matricida⁸⁴. L'esempio più celebre è offerto naturalmente dalle *Eumenidi* di Eschilo, in cui la catena di vendette incrociate che travaglia gli Atridi si conclude in stretta relazione con la riforma dell'Areopago a opera di Efialte⁸⁵. Un discorso non dissimile sembra percepibile anche in Virgilio, *Eneide* III 330-332: qui, il risolutore della saga atride diventa specchio di Augusto, a simboleggiare le vendette condotte nel periodo delle guerre civili e al tempo stesso a stigmatizzare come *furor* quella serie di eventi⁸⁶.

A questo elenco, e in specifico collegamento con Ippia in esilio al Sigeo sullo scorcio del VI sec. a.C., sarebbe da aggiungere anche l'Oreste dell'*Odissea*, un personaggio su cui l'attenzione della critica non si è ancora appuntata a dovere ma che invece, come si è argomentato, viene tratteggiato con particolare efficacia paradigmatica e con notevole attenzione alla contingenza. Così lascia ipotizzare il resoconto delle sue azioni affidato a Zeus, versi in cui il matricida

⁸² Cfr. *supra*, parr. 1, 2 e 3.1.

⁸³ Cfr. *supra*, par. 1 soprattutto.

⁸⁴ Per questa interpretazione, cfr. Pucci 2021, con bibliografia.

⁸⁵ Nell'impossibilità di dar conto della sterminata bibliografia al riguardo, si rimanda almeno a Bearzot 1992, Bücher 2008 e Leão 2010.

⁸⁶ Per questa interpretazione, cfr. Rebggiani 2016, con bibliografia.

della tradizione si trasforma nel legittimo vendicatore determinato a chiedere indietro il trono usurpato⁸⁷; così fa intendere l'appello all'azione levato da Nestore, episodio in cui la logica del dialogo fra l'anziano neleide e il giovane Telemaco pare piegarsi alle esigenze di parte tanto da rasentare l'empietà⁸⁸.

elisabetta.pitotto@unito.it

Bibliografia

- Aloni 1998: A. Aloni, *Cantare glorie di eroi. Comunicazione e performance poetica nella Grecia arcaica*, Torino.
- Aloni 2005: A. Aloni, *Un cantore, due fratelli e lo scoglio di Capo Malea*, «Aevuum Antiquum» 5, 27-35.
- Aloni 2006 A. Aloni, *Da Pilo a Sigeo*, Alessandria.
- Aloni 2011: A. Aloni (a c. di), *Tra panellenismo e tradizioni locali. Nuovi contributi*, Messina.
- Angeli Bernardini 2007: P. Angeli Bernardini (a c. di), *L'epos minore, le tradizioni locali e la poesia arcaica*, Pisa-Roma.
- Arms-Hulley 1946: E.F. Arms - K.K. Hulley, *The Oresteia-story in the Odyssey*, «TAPA» 77, 207-213.
- Bearzot 1992: C. Bearzot, *Ancora sulle Eumenidi di Eschilo e la riforma di Efilte*, «Prometheus» 18, 27-35.
- Brillante 2005: C. Brillante, *Il controverso nostos di Agamennone nell'Odissea (IV 512-522)*, «Aevuum Antiquum» 5, 5-25.
- Brillante 2006: C. Brillante, *Ancora sul nostos di Agamennone*, «Aevuum Antiquum» 6, 1-12.
- Bücher 2008: F. Bücher, *Die Polis braucht ihre Poeten: Aischylos' Eumeniden und die Reformen des Ephialtes*, «Hermes» 136/3, 255-274.
- Calzecchi Onesti 2014 (= 1963) R. Calzecchi Onesti (a c. di), *Omero, Odissea*, Torino.
- Ciani 2021: M.G. Ciani, *Tornare a Itaca*, Roma.
- Cingano 2010: E. Cingano (a c. di), *Tra panellenismo e tradizioni locali. Generi poetici e storiografia*, Alessandria.
- Codino 1965: F. Codino, *Introduzione a Omero*, Torino.
- Cook 1994: E.F. Cook, *A note on Odyssey*, «Classical Philology» 89, 140-147.
- Danek 2015: G. Danek, *Nostoi*, in *The Greek Epic Cycle and its Ancient Reception: A*

⁸⁷ Cfr. *supra*, par. 4.

⁸⁸ Cfr. *supra*, par. 3 e 3.2 soprattutto.

Agamennone e Oreste nell'Odissea

- Companion*, ed. by M. Fantuzzi - C. Tsagalis, Cambridge, 355-397.
- De Jong 2001: I. De Jong, *A Narratological Commentary on the «Odyssey»*, Cambridge-New York.
- Ferrari 2005: F. Ferrari, *Odissea IV 514-523: un incidente orale?*, «Aevuum Antiquum» 5, 61-62.
- Frame 2022: D. Frame, *The End of the Odyssey*, in G. Grewal, *Poetic (mis)quotations in Plato*, «Classics@22», special issue, <http://nrs.harvard.edu/URN-3:HLNC.JIS-SUE:102302602>.
- Franco 2003: C. Franco, *Senza ritegno: il cane e la donna nell'immaginario della Grecia antica*, Bologna.
- Gazis 2018: G.A. Gazis, *Homer and the Poetics of Hades*, Oxford-New York.
- Gentili 2006⁴ (=1984): B. Gentili, *Poesia e pubblico nella Grecia antica: da Omero al V secolo*, Milano (quarta edizione aggiornata).
- Janko 1982: R. Janko, *Homer, Hesiod and the Hymns: Diachronic Development in Epic Diction*, Cambridge.
- Jensen 2011: M.S. Jensen, *Writing Homer: A Study Based on Results from Modern Field-Work*, Copenhagen.
- Larson 2000: S. Larson, *Boiotia, Athens, the Peisistratids, and the Odyssey's Catalogue of Heroines*, «GRBS» 41, 193-222.
- Leão 2010: D.F. Leão, *The Legal Horizon of the Oresteia: The Crime of Homicide and the Founding of the Areopagus*, in *Law and Drama in Ancient Greece*, ed. by E.M. Harris - D.F. Leão - P.J. Rhodes, London, 39-60.
- Malkin - Fichman 1987: I. Malkin - A. Fichman, *Homer, Odyssey III, 153-85: A Maritime Commentary*, in «Mediterranean Historical Review» 2, 250-258.
- Montanari 2018: F. Montanari, *La figura di Clitennestra dall'Odissea a Eschilo*, in *Συναγωνίζεσθαι: studies in honour of Guido Avezzi*, ed. by S. Bigliuzzi - F. Lupi - G. Ugolini, Verona, 147-165.
- Morenilla Talens - Llagüerri Pubill 2017: C. Morenilla Talens - N. Llagüerri Pubill, *Κλυταμνήστρη δολόμητις (Od. 11, 422)*, in *Clitennestra o La desgracia de ser mujer en un mundo de hombres*, ed. para F. De Martino - C. Morenilla Talens - M. do Céu Fialho, Bari, 285-300.
- Nagy 1996a: G. Nagy, *Poetry as performance: Homer and beyond*, Cambridge-New York.
- Nagy 1996b: G. Nagy, *Homeric questions*, Austin.
- Olson 1989: S.D. Olson, *The stories of Helen and Menelaus (Odyssey 4. 240-89)*, «AJPh» 110, 387-394.
- Olson 1990: S.D. Olson, *The stories of Agamemnon in Homer's Odyssey*, «TAPA» 120, 57-71.
- Pitotto 2021: E. Pitotto, *Il ritorno del re: variazioni sul tema del νόστος di Agamennone*, in *Compagni di classici IV*, Torino, 223-230.
- Pitotto 2022: E. Pitotto, *Odisseo-Ulisse, Enea e l'Ade fra Grecia e Roma*, in *Le due sponde del Mediterraneo. Testimonianze letterarie dall'antichità all'Ottocento*, a c. di P. Pellizzari, Roma, 21-62.

- Pucci 2021: L. Pucci, *Riflessioni e ipotesi su giustizia retributiva, contaminazione e purificazione nell'Oresteia di Stesicoro*, «Vichiana» 58/1, 11-35.
- Ready 2015: J.L. Ready, *The Textualization of Homeric Epic by Means of Dictation*, «TAPhA» 145 (1), 1-75.
- Rebeggiani 2016: S. Rebeggiani, *Orestes, Aeneas and Augustus: Madness and Tragedy in Virgil's «Aeneid»*, in *Augustan Poetry and the Irrational*, ed. by P. Hardie, Oxford, 56-73.
- Sbardella 1999: L. Sbardella, *Tra Delo e Delfi. Varianti rapsodiche dell'Inno omerico ad Apollo*, «SemRom» 2, 157-176.
- Stanchi 2004: N. Stanchi, *La sede di Menelao e il destino di Agamennone in Omero ed Eschilo*, in *Momenti della ricezione omerica: poesia arcaica e teatro. Giornate di studio del dottorato di ricerca in filologia, letteratura e tradizione classica*, a cura di G. Zanetto, Milano, 127-145.
- West 1987: A. Heubeck - J.B. Hainsworth - S. West, *A commentary on Homer's Odyssey. Volume I. Introductions and Books I-VIII*, Oxford.
- West 2014: M.L. West, *The Making of the Odyssey*, Oxford-New York.
- Zamarou 1994: R. Zamarou, *Deadly Banquet: A Parallel Reading of the Oresteia and the Odyssey*, «Ellenikà» 44 (1994), pp. 285-301.

Abstract

Questo articolo analizza le varianti mitologiche relative alla saga atride compresenti nell'*Odisea*. Le versioni con cui sono presentati il ritorno e l'assassinio di Agamennone (*Od.* XI 385-464 e XXIV 191-202) servono a dipingere il suo destino in senso contrario al felice νόστος di Odisseo. La caratterizzazione riservata al personaggio di Oreste e il modo con cui è delineata la sua vendetta (*Od.* I 28-43 e III 192-316), sfrondata dai tratti tradizionali e riproposta in senso più politico, sembrano invece da porre in relazione con le esigenze dei Pisistratidi, verosimili committenti della registrazione scritta del poema.

This article analyses the different versions of the Atidae's story which coexist within the *Odyssey*. On the one hand, Agamemnon's return and murder (*Od.* XI 385-464 e XXIV 191-202) are useful to describe his destiny as opposed to Odysseus' ultimately happy νόστος. On the other hand, Orestes' portrait and vengeance (*Od.* I 28-43 e III 192-316), untraditionally shown in a more political way, seem to relate to the Peisistratids, who possibly commissioned the written registration of the poem.